7

502.

TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
IN BOLOGNA
NEL TEATRO
MARSIGLJ ROSSI
IL CARNOVALE
DELL' ANNO
M.DCCXLIII.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Al Nobil' Uomo

IL SIGNOR MARCHESE

CARLO FRANCESCO MOLINARI.

Nobilissimo Signore.

GLi atti di stima, e di rispetto, che in pubblico io presento a Voi Nobil' Uomo nella dedica di co-

Digitized by Google

deſto Dramma, del Virtuoſiſſimo Abate Pietro Metaſtaſio, naſcono dal deſiderio di comparire nel numero de' voſtri umiliſſimi Servitori. Le belle virtù poi, che adornano l'animo voſtro gentiliſſimo, mi ſervono di ſprone a fare, che il voſtro gran nome formi l'ultimo fregio a queſto celebre Componimento, che ſi rappreſenta ſu queſte Scene il corrente Carnovale. Degnatevi dunque di gradire con generoſa benignità codeſta umiliſſima offerta, e compatire nello ſteſſo tempo l' ardimento, che mi ſon preſo; ſupplicandovi della voſtra nelle preſenti congiunture, e ſempre mai autorevole Protezione, ed aſſicurato di queſta, mi dò il grande onore di proteſtarmi per ſempre

Di Voi Nobiliſſimo Signore.

Bologna li 2. Febbrajo 1744.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequioſs. Servitore
Felice Novelli.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Fu l'Atenieſe Temiſtocle uno de' più illuſtri Capitani della Grecia. Conſervò egli più volte alla Patria col ſuo valore, e co' ſuoi conſigli, e l'onore, e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò, e diſtruſſe l'innumerabile armata di Serſe, pervenne a così alto grado di merito, che gl'ingrati Cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioſo, lo diſcacciarono da quelle mura medeſime, che aveva egli poc'anzi liberate, e difeſe. E conſiderando poſcia quanto i riſentimenti di tal' Uomo poteſſero riuſcir loro funeſti, cominciarono ad inſidiarlo per tutto, deſideroſi d'eſtinguerlo. Non ſi franſe in avverſità così grandi la coſtanza del valoroſo Temiſtocle. Eſule, perſeguitato, e mendico non diſperò difenſore, ed ardì di cercarlo nel più grande fra ſuoi nemici. Andò ſconoſciuto in Perſia, preſentoſſi all'irritato Serſe, e paleſatoſi a lui,

lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe: legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità; e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome avea proposto, l' abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e di onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome Greco, ed immaginavasi, che non men di lui odiarlo dovesse Temistocle, dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio. Onde gl' impose che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti benefic) non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità di essere, ò ingrato al suo generoso Benefattore, ò ribelle alla Patria, determinò d' avvelenarsi per evitar l' uno, e l' altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell' eroica

sua

ſua fedeltà, ed acceſo d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì ſolo d'uccideſi; ma giurò inaſpettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era ſtata da lei deſiderata in vano, e richieſta. *Corn. Nep. Plutarch. &c.*

La Scena ſi rappreſenta in Suſa.

La Poeſia è del Signor' Abate Pietro Metaſtaſio.

Si avverte, che li verſi, che non ſi cantano, ſono ſegnati così „ ed alcune Arie mutate, ſaranno contraddiſtinte con una * per il dovuto riſpetto del ſuo celebre Autore.

Digitized by Google

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Delizioſa nel Palazzo di Serſe.
Luogo deſtinato alle pubbliche Udienze, con Trono da un lato.

Nell' Atto Secondo.

Loggie Reali corriſpondenti a varj Appartamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle.
Piazza con Trono alla deſtra, con vaſta pianura in proſpetto occupata dall' Eſercito Perſiano diſpoſto in ordinanza.

Nell' Atto Terzo.

Appartamenti, in cui Temiſtocle è riſtretto.
Reggia con Ara acceſa nel mezzo, e ſopra di eſſa la Tazza preparata per il Giuramento.

ATTO-

Digitized by Google

ATTORI.

SERSE Re di Persia.
Signora Brigida Uttini.

TEMISTOCLE.
Signor Felice Novelli.

ASPASIA figlia di Temistocle.
Signora Caterina Bassi Negri.

NEOCLE figlio di Temistocle.
Signora Anna Castelli.

ROSSANE Principessa del Sangue Reale, amante di Serse.
Signora Teresa Altigerin, detta la Todeschina.

LISIMACO Ambasciadore de' Greci.
Signor .....

SEBASTE Confidente di Serse.
Signora Rosa Sarti.

La Musica è del Sig. Antonio Costantini Veneziano, a riserva di alcune Arie poste a piacere de' Virtuosi Cantanti.

Digitized by Google

Li Balli ſono d' invenzione del Signor Luca Borgheſi, eſeguiti da' ſeguenti

Signora Maura Lolli.	Signor Giuſeppe Rubini.
Signora Maria Vicinelli.	Signor Giovanni Bertolotti.

Il Veſtiario è del Signor Domenico Landi di Bologna.

ATTO

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Delizioſa nel Palazzo di Serſe.

Temiſtocle, e Neocle.

Tem. CHe fai?
Neoc. Laſcia ch' io vada
Quel ſuperbo a punir. Vedeſti, o Padre,
Come aſcoltò le tue richieſte? E quanti
Inſulti mai dobbiam ſoffrir?
Tem. Raffrena
Gli ardori intempeſtivi. Ancor ſupponi
D'eſſere in Grecia? e di vedermi intor-
La turba adulatrice, (no
Che s'affolla a ciaſcun, quando è felice?
Tutto o Neocle cambiò. Debbono i ſaggi
Adattarſi alla ſorte. „E' del Nemico
„Queſta la Reggia: Io nō ſon più d' Atene
„La ſperanza, e l'amor: mendico, ignoto,
„Eſule, abbandonato,
„Ramingo, diſcacciato,
Ogni coſa perdei: ſolo m'avanza
(E il miglior mi reſtò) la mia coſtanza.
Neoc. Ormai, ſcuſa o Signor, quaſi m'irrita
Queſta coſtanza tua. Ti vedi eſcluſo
Da quelle mura iſteſſe,
Che il tuo ſangue ſerbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L' odio perſecutor, che ti circonda,
Che t' inſidia ogni aſilo, e vuol ridurti,
Che a tal ſegno ſi venga,

Digitized by Google

Che non abbj terren che ti ſoſtenga.
E lagnar non t' aſcolto!
E tranquillo ti miro! ah come puoi
Soffrir con queſta pace
Perverſità sì moſtruoſa?

Tem. Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin, perciò ti ſembra
Moſt uoſo ogni evento. „Il tuo ſtupore
„Non condanno però: la meraviglia
„Dell' ignoranza è figlia,
„E' madre del ſaper. „L'odio, che ammiri,
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato,
(E aſſai ve n'ha) del beneficio il peſo
Nel ſuo benefattor; ma l'altro in lui
Ama all' incontro i beneficj ſui;
Perciò diverſi ſiamo, (mo.
Quindi m' odia la Patria, e quindi io l'a-

Neoc. Se ſolo ingiuſti, o Padre,
Foſſer gli Uomini teco, il ſoffrirei;
Ma con te ſono ingiuſti ancor gli Dei.

Tem. Perchè?

Neoc. Di tua virtù premio ſi chiama
Queſta miſera ſorte?

Tem. E fra la ſorte
O miſera, o ſerena,
Sai tu ben qual'è premio, e quale è pena?

Neoc. Come?

Tem. Se ſteſſa affina
La virtù ne' travagli, e ſi corrompe
Nelle felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra' ſaſſi, e ſe riſtagna, è impura.
Brando, che inutil giace, (ce;
Splendeva in guerra, è rugginoſo in pa-

Neoc.

Neoc. Ma il passar da' trionfi
A sventure sì grandi...
Tem. Invidieranno
Forse l' Età future,
Più che i trionfi miei le mie sventure.
Neoc. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi rischj in questo loco?
L'odio de' Greci è poco? Espor de' Persi
Anche all' ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l'assalita Atene
Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,
Serse derise, e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve (pre,
L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti sco-
A chi ricorri? Ai gran nemici altrove;
Ma quì son tutti: a ciascheduno è tolto
Nella celebre strage il tuo consiglio,
O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il
Deh per pietà, Signore, (figlio.
Fuggiam...
Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appressar. Lasciami solo.
Attendimi in disparte.
Neoc. E non pos' io
Teco, o Padre, restar?
Tem. No: non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molta ne chiede.
Neoc. Ora...
Tem. Ubbidisci.
Neoc. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.
Tem. Va: taci, e spera.
Neoc. Ch' io speri? ah Padre amato

E come ho da ſperar!
Qual' aſtro ha da guidar
La mia ſperanza?
Mi fa tremar del fato
L' ingiuſta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua coſtanza.
Ch' io &c. *parte.*

SCENA II.

Aſpaſia, Sebaſte, Temiſtocle in diſparte.

Tem. (Uom d'alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò... Ma una Donzella è ſe-
E par Greca alle veſti!) (co.
Aſp. Odi. *a Sebaſte.*
Seb. Non poſſo. *In atto di partire.*
Bella Aſpaſia arreſtarmi:
M' attende il Re.
Aſp. Solo un momento. E' vero
Queſto barbaro editto?
Seb. E' ver. Chi a Serſe
Temiſtocle conduce eſtinto, o vivo,
Grandi premj otterrà. *in atto di partir.*
Aſp. (Padre infelice!)
Tem. Signor, dimmi, ſe lice
incontrando Sebaſte.
Tanto ſaper, può del gran Serſe al piede
Ciaſcuno andar? quando è permeſſo, e dove?

Aſp.

Asp. (Come il Padre avvertir ?) (*Da se .*
Seb. Chiedilo altrove. (*A Temistocle con dis-*
Tem. Se forse errai , cortese (*prezzo .*
M' avverti dell' error . Stranier son' io
E de' costumi ignaro .
Seb. Aspasia, addio . (*Ad Aspasia dopo a-*
ver guardato Tem. come sopra.)

SCENA III.

Temistocle , ed Aspasia .

Tem. CHe fasto insano !
Asp. (A queste sponde , o Numi,
Deh non guidate il Genitor .)
Tem. (Si cerchi
Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella,
Se il Ciel . . . (Stelle ! che volto !)
Asp. Eterni Dei !
E' il genitore , o al genitor somiglia !)
Tem. Dì ...
Asp. Temistocle !
Tem. Aspasia !
Asp. Ah Padre !
Tem. Ah figlia ! [*s' abbracciano .*
Asp. Fuggi .
Tem. E tu vivi ?
Asp. Ah fuggi
Caro mio Genitor . Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte : a chi ti guida a lui
Premj a proposti ... Ah non tardar , po-
Scoprirti alcun . (trebbe
Tem. Mi scoprirai con questo

Ec.

Eccessivo timor. Dì, quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?

Asp. Un legno nemico all' onde..... Oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde in-
M' involò semiviva (sane
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. No: Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati o figlia „ assai vicini
„An fra loro i confini
„La gioja, e il lutto, onde il passaggio è spesso
„Opra sol d' un' istante. „Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?
Solo, proscritto; e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov' è l'usato
Splendor che ti seguìa? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici .... Oh ingiusti
Numi!
Oh ingratissima Atene!

Il

E il terren ti ſoſtiene? E ozioſi ancora
I fulmini di Giove....

Tem. Olà: più ſaggia
Regola Aſpaſia il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo ſcempio
Della Patria bramar. Nè un ſolo iſtante
Tollero in te sì ſcellerata idea.

Aſp. Quando tu la difendi ella è più rea.

Tem. Mai più...

Aſp. Parti una volta
Fuggi da queſto Ciel.

Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti?...

Aſp. Ignoto a tutti! E dove
E Temiſtocle ignoto? Il luminoſo
Carattere dell' alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio. Un Orator d' Atene
In Suſa è giunto: a ſuoi ſeguaci, a lui
Chi potrebbe celar...

Tem. Dimmi: ſapreſti
A che venga, e chi ſia?

Aſp. No: ma fra poco
Il Re l' aſcolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s' affretta
Al deſtinato loco.

Tem. Ogn' un che il brami
Andar vi può?

Aſp. Sì.

Tem. Dunque reſta. Io volo
A render pago il deſiderio antico
Ch' ò di mirar da preſſo il mio nemico.

Aſp. Ferma: miſera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch' io muoja di timor. Cambia ſe m'ami
Cambia penſier. Per queſta mano invitta

Che

Che supplice, e tremante
Torno a baciar: per quella Patria istessa
Che non soffrì oltraggiata,
Ch' ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d' un' amorosa figlia
Conosco il cor. Non t' avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l'aspetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.

* Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s' avvilisce ancor.
Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.

Leon ec. *parte.*

SCENA IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. AH non ò fibra in seno,
Che tremar non mi senta.

Ros. Aspasia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intesi!
Temistocle è scoperto!)

Ros. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica
O' dun-

O' dunque al fianco mio ?
Aſp. Deh Principeſſa ....
Roſ. Taci ingrata : io ti ſcuopro
Tutta l' anima mia , di te mi fido ;
E tu m' inſidj intanto
Di Serſe il cor !
Aſp. (D' altro ragiona .)
Roſ. E' queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè ?
Aſp. Roſſane a torto
E m' inſulti , e ti ſdegni . Il cor di Serſe
Poſſiedi pur , non tel contraſto : io tanto
Ignota a me non ſono ;
Nè van le mie ſperanze inſino al trono .
Roſ. Non ſimular . Mille argomenti ormai
O di temer . Da che ti vide , io trovo
Serſe ogni dì più indifferente ,, oſſervo
,,Come attento ti mira ,, odo che parla
Troppo ſpeſſo di te : ,,che ſi confonde
,,S' io d' amor gli ragiono , e mendicando
,,Al ſuo fallo una ſcuſa
,,Della ſua tiepidezza il regno accuſa.
Aſp. Pietoſo , e non amante
Forſe è con me .
Roſ. Ciò , che pietà raſſembra,
Non è ſempre pietà .
Aſp. Troppa diſtanza
V' è fra Serſe ed Aſpaſia .
Roſ. Aſſai maggiori
M' agguaglia Amor .
Aſp. Ma una ſtraniera ....
Roſ. Appunto
Queſto è il pregio ch' io temo,, An picciol vanto
,, La

„Le gemme là dove n'abbandona il mare:
„Son tesori fra noi perchè son rare.

Asp. Rossane per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,
A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d' Amor; non ne sarebbe mai
Il tuo Serse l' oggetto. Altro sembiante
Porto nel core impresso; e Aspasia a un core
Che ignora ancor come si cambj amore.

Ros. Tu dunque...

SCENA V.

Sebaste, e dette.

Seb. PRincipessa,
Se vuoi mirarlo, or l' Orator d' Atene
Al Re s' invia.

Ros. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta *A Sebaste.*
E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d' Egisto.

Asp. (Eterni Dei
Questi è il mio Ben!) Ma perchè venne?

Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l' amante
Nemico al Padre mio! dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra.)

Ros. Precedimi Sebaste. Aspasia, addio.
Parte Sebaste.
Deh non tradirmi.

Asp.

Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un' alma gentil sì basso affetto?

Ros. Basta dir ch' io sono amante
Per saper che ò già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer.
Che a cent'occhi, e pur travede,
Che il mal finge, il ben non crede,
Che dipinge nel sembiante
I deliri del pensier.
Basta ec. *parte.*

SCENA VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah 'in[illegible]te
Già m'obbliò: mi crede estinta, crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava astri tiranni.

* Un vento lusinghiero
Talor porta il Nocchiero
Presso del caro Lido,
Poi altro vento infido
Lo sbalza in alto Mar.
Io non vorrei, che amore
Scherzando col mio core,
Mi dimostrasse il Porto,
Poi priva di conforto
Dovessi naufragar.
Un ec. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Luogo destinato alle pubbliche, Udienze, con Trono da un lato.

Temistocle, e Neocle: indi Serse, e Sebaste con numeroso seguito.

Neoc. PAdre dove t' inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi,
Che ogn' un te sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re, partiam.
Tem. Fra 'l Popolo confusi
Resteremo in disparte.
Neoc. E' il rischio estremo.
Tem. Più non cercar, taci una volta.
Neoc. (Io tremo) *Si ritirano da un lato.*
Serse. Olà venga, e s' ascolti (*Parte una guardia.*)
Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?
Seb. Ascoso
Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.
Serse. Io non avrò mai pace
Finchè costui respiri. „ Egli a veduto
„ Serse fuggir. Fra tante navi, e tante
„ Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita
„ A un vile angusto legno

„ Ei

„Ei mi ridusse a confidar: che poca
„Torbid' acqua, e sanguigna
„Fu la mia sete a mendicar costretta,
„E dolce la stimò bevanda eletta.
„E vivrà chi di tanto
„Si può vantar? „Io sempre avrei
Questa fissa nel cor smania inquieta.
Va sul Trono.

Neo. (Udisti?)
Tem. (Udii.]
Neo. [Dunque fuggiam.)
Tem. (T' accheta.)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA VIII.

Lisimaco con seguito di Greci e detti.

Lisim. MOnarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà; ma dal tuo core,
Grande al par dell' impero, un dono at-
Maggior di tutti i doni. (tende
Serv. Pur che pace non sia, siedi, ed esponi.
Siede.
Neoc. (E' Lisimaco?) *a Temistocle.*
Tem. (Sì.) *a Neocle.*
Neoc. (Potria giovarti
Un amico sì caro.]
Tem. (O taci, o parti.)
Lisim. L' opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, e de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,

Che

Che la speme d' asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona,
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa Reggia il crede
Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.
Neoc. (O domanda crudele!
O falso amico!)
Tem. [O Cittadin fedele!)
Serf. Esaminar per ora
Messaggier non vogl' io qual sia la vera
Cagion, per cui quì rivolgesti il piede,
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l' arte
Dell' accorto tuo dir punto non copre
L' ardir di tal richiesta. ,, A me che importa
,,Il riposo d' Atene? Esser degg' io
,,De' vostri cenni esecutor? chi mai
,,Questo nuovo introdusse
,,Obbligo fra nemici? A dar venite
,,Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
,,Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
,,L' aura d' una vittoria: è molto ancora
,,La Greca sorte incerta,
,,E' ancor la via d' Atene a Serse aperta.
Lisim. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?
Serf. Vi sarà noto
Quando si trovi in mio poter.
Lisim. Fin' ora
Dunque non v' è?
Serf. Nè se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.
Lisim. Troppo t' accieca

L'odio

L' odio, o Signor, del Greco nome: e pure
Se in pacifico nodo ...

Serf. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.

Lisim. E' ver; ma...

Serf. Basta
Inteſi i ſenſi tuoi:
La mia mente ſpiegai: partir già puoi.

Lisim. Io partirò: ma tanto
Se l' amiſtà ti ſpiace;
Non oſtentar per vanto
Queſto diſprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L' Aſia lo ſa per pruova.
Spesso maggior ſi trova,
Quando s' apprezza men.
Io ec. *parte.*

SCENA IX.

Serſe, Sebaſte, Temiſtocle, e Neocle.

Serf. TEmiſtocle fra Perſi (e ſpia
Credon Sebaſtei Greci? Ah cerca,
Se foſſe vero. Il tuo Signor conſola,
Queſta vittima ſola
L' odio che il cor mi ſtrugge
Calmar potrebbe.

Neoc. (E il Genitor non fugge!)

Tem. (Ecco il punto, all' impreſa.)
Si fa ſtrada fra le guardie.

Neoc. [Ah Padre! ah ſenti.)

Tem. Potentiſſimo Re. (*Innanzi al Trono.*

Seb. Che ardir! Quel folle *alle Guardie.*
Dal Trono s' allontani.

Tem.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Serſ. No, no, s' aſcolti.
Parla ſtranier, che vuoi?
Tem. Contro la ſorte
Cerco un'aſilo, e non lo ſpero altrove
Difendermi non può che Serſe, o Giove.
Serſ. Chi ſei?
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. E Greco ardiſci
Di preſentarti a me?
Tem. Si. Queſto nome
Quì è colpa, il sò: ma queſta colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serſe tu vai
Temiſtocle cercando; io tel recai.
Serſ. Temiſtocle! Ed è vero?
Tem. A' Regi innanzi
Non ſi mentiſce.
Serſ. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompenſi. Ah dove
Queſt' oggetto dov' è dell' odio mio?
Tem. Già ſu gli occhi ti ſtà.
Serſ. Qual è?
Tem. Son io.
Serſ. Tu!
Tem. Sì.
Neoc. (Dove m' aſcondo.) *parte.*
Serſ. E così poco
Temi dunque i miei ſdegni?
Dunque....
Tem. Aſcolta, e riſolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della ſorte
Un eſempio, o Signor. Quello ſon io,
Quel Temiſtocle iſteſſo
Che ſcoſſe già queſto tuo ſoglio: ed ora

A te

A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t' ignora sdegnato, e pur la speme
D' averti difensore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.
„Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi
„Vendi carti di me. Se il cor t' accende
„Fiamma di bella gloria, io t' apro un campo
„Degno di tua virtù: vinci te stesso,
„Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
„Se l' odio ti consiglia,
„L'odio sospendi un breve istante: e pensa
„Che vana è la ruina
„D'un nemico impotente, util acquisto
„D' un amico fedel. Che Re tu sei;
„Ch' esule io son. Che fido in te: che vengo
„Vittima volontaria a questi lidi.
„Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Serse. (Giusti Dei! Chi mai vide
Anima più sicura!
Qual nuova specie è questa
Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia
Solo, inerme, e nemico,
Venir! fidarsi ... Ah questo è troppo.)
Ah dimmi,
Temistocle che vuoi? Con l' odio mio
Cimentar la mia gloria! Ah questa volta
Non vincerai. Vieni al mio sen: m' avrai
Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
Saranno i miei tesori: in tua difesa
S' armeranno i miei Regni: e quindi appresso

Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.

Tem. Ah Signor fin ad ora
Un' eccesso parea la mia speranza,
E pur di tanto il tuo gran cor l' avanza.
Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue?
La vita mia? Del beneficio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

Serse. Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi,
Se ben l' odio mi spoglio
Guerra con te più generosa io voglio.
Contrasto assai più degno
Comincierà, se vuoi
Or che la Gloria in noi
L' odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno:
Io le vendette obblìo:
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò.

Contrasto *sc. parte con Tem.*

SCENA X.

Aspasia, e poi Rossane,

Asp. DOv' è mai? Chi m'addita (pure
Misera il Genitor: nol veggo, e
Quì si scorperse al Rè. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

Ros. Il Padre!

Asp. Oh Dio! Io

Io ſon dell' infelice
Temiſtocle la figlia.
Roſ. Tu! Come?
Aſp. Or più non giova
Naſconder la mia ſorte.
Roſ. (Ohimè la mia rival ſi fa più forte.)
Aſp. Deh generoſa implora
Grazia per lui.
Roſ. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non ſai.
Aſp. So che all' irato Serſe
Il Padre ſi ſcoperſe: il mio germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funeſto
Aſcoltai dal ſuo labbro.
Roſ. Or odi il reſto.
Sappi...

SCENA XI.

Sebaſte, e dette.

Seb. Aspaſia, t'affretta.
Serſe ti chiama a ſe. Che ſei ſua figlia,
Temiſtocle or gli diſſe; e mai più lieta
Novella il Re non aſcoltò.
Roſ. (Che affanno!)
Aſp. Foſſe l' odio di Serſe
Più moderato almen.
Seb. L' odio! Di lui
Temiſtocle è l' amor.
Aſp. Come! Poc' anzi
Il volea morto.
Seb. Ed or l' abbraccia, il chiama

La sua felicità, l' addita a tutti,
Non parla che di lui.
Asp. Rossane, addio:
Non so per troppa gioja ove son io.
E' specie di tormento
Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo,
Temo che un sogno sia,
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar.
E' specie ec. *parte.*

SCENA XII.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (Già Rossane è gelosa,
Spera o mio cor.)
Ros. Che mai vuol dir Sebaste
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?
Seb. Io non ardisco
Dirti i sospetti miei.
Ros. Ma pur?
Seb. Mi sembra
Che Serse l' ami „ Allor che d'essa intese
„La vera sorte, un' improvisa in volto
„Gioja gli scintillò, che del suo core
„Il segreto tradì.
Ros. Va, non è vero,

Son

Son ſogni tuoi.
Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.
Roſ. Numi! E in tal caſo
Che far degg' io?
Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil ſarebbe. E' un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno.
Roſ. Conſola, è ver, ma non compenſa il danno.

Parte.

SCENA XIII.

Sebaſte ſolo.

M' Arride il Ciel: Serſe è d' Aſpaſia amante,
Irritata è Roſſane. In lui l' amore,
Gli ſdegni in lei fomenterò. ,,Se queſta
,,Giugne a bramar vendetta
,,Un gran colpo avventuro. A' molti amici
,,Ch' io poſſo offrirle uniti i ſuoi, mi rendo
,,Terribile anche a Serſe. Al trono iſteſſo,
,,Potrei forſe...Chi ſa? ,,Comprendo anch' io
Quanto ardita è la ſpeme,
Ma fortuna, ed ardir van ſpeſſo inſieme.

* Non teme la morte,
Non teme il periglio
L'ardito Guerriero,
Ma ſpinge il Deſtriero
Feroce a pugnar.
Non manca nel core
Chi vanta valore,
Che audace è ſol quando
Si vuol vendicar.
Non ec. *parte*,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie Reali corrispondenti a varj Appartamenti destinati da Serse a Temistocle.

Temistocle, e poi Neocle.

Tem. ECcoti in altra sorte, ecco cambiato,
Temistocle, il tuo stato. Or or di tutto
Bisognoso, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Rilucente soggiorno! Arbitro sei
E d' un Regno, e d'un Re! Chi sa qual altro
Sul teatro del Mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo,
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.
Neoc. Splendon pure una volta,
Amato genitor, fauste le stelle
All' innocenza, alla virtù: sfram pure
Fuor de' perigli.,,A tal novella oh come
,,Tremeran spaventati
,,Tutti d' Atene i Cittadini ingrati!
Or di nostre fortune
Comincia il corso. Io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze, ed onori
Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar d' Alcide i segni,

I Regi debellar, dar legge a' Regni.
Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverse,
Tremavi accanto al porto; or che seconde,
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza
Che tanto or t' avvalora,
E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.
Neoc. Ma che temer dobbiamo?
Tim. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D' un istante son dono
Può involarli un istante. In questi amici,
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei
Vengon con la Fortuna, e van con lei.
Neoc. Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.
Tem. E basta
L' ira di Serse a ruinarne.
Neoc. E' troppo
Giusto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può - Talor s' inganna,
Se un malvaggio il circonda,
E di malvaggi ogni terreno abbonda.
Neoc. Superior d' ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese. *Tem.*

Tem. Anzi là dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende, è men sicura.
Neoc. A qual ...
Tem. Parti, il Re vien.
Neoc. Qual ne' tuoi detti
Magìa s' asconde! Io mi credea felice,
Mille rischj or pavento. In un' istante
Par che tutto per me cangi sembiante!
Tal per altrui diletto
Le ingannatrici scene
Soglion talor d' aspetto
Sollecite cambiar.
Un Carcere il più fosco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un Bosco
Dove ondeggiava il Mar.
Tal ec. *parte.*

SCENA II.

Serse, e Temistocle.

Serf. TEmistocle?
Tem. Gran Re.
Serf. Di molto ancora
Debitor ti son' io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L' ottenni; or le promesse
Vengo a compir.
Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?
Serf. No: di sì grande acquisto
Onde superbo io sono,

Parmi scarsa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi ...

Serf. Vuò della sorte
Corregger l' ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore, onde il tuo merto onora,
Pruove darà più luminose ancora.

Tem. Deh sia più moderato
L' uso, o Signor, del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin ora
Che feci?

Serf. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi onde son reo...

Serf. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L' onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d' un'alma a sostener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

Serf. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l' impegno. Al mio poter fidarti
Tu la tua vita: al tuo valore io fido

Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquieto Egitto
L' insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva
Generoso mio Re ....

Serf. Va ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l' opre
Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch' io possa
Memore ogn' or de' benefici suoi
Morir per Serse, o trionfar per lui.

* Allo splendor fugace
Sol d' incostante stella,
Se quel Nocchier fallace
In mezzo alla procella
Crede sicuro il lido,
Allor, che vento infido
E' spinto a naufragar.
Così l' aura seconda
Mi desta nel mio petto
Un vivo, e dolce affetto
Per te di trionfar.
Allo ec. *parte.*

SCENA III.

Serse, poi Roſſane, indi Sebaſte.

Serſ. PArmi eſſer Nume dal momento, in cui
Temiſtocle acquiſtai. Ma il grande acquiſto
Aſſicurar biſogna. Aſpaſia al Trono
Voglio innalzar. La ſua virtù n'è degna,
Il ſangue ſuo, la ſua beltà. Difenda
Così nel ſoglio mio de' ſuoi nepoti
Temiſtocle il retaggio, e ſia maggiore
Frà legami del ſangue il noſtro amore.
Pur d' Aſpaſia io vorrei
Prima i ſenſi ſaper. Già per mio cenno
Andò Sebaſte ad eſplorarli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forſe... Oh ſtelle!
E' Roſſane. S' eviti. *Volendo partire.*
Roſ. Ove t' affretti
Signor? Fuggi da me?
Serſ. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.
Roſ. E pur fra queſte
Tue gravi cure avea Roſſane ancora
Luogo una volta.
Serſ. Or ſon più grandi.
Roſ. E' vero:
Lo comprendo ancor io. Veggo di quanto
Temiſtocle le accrebbe. E' ben ragione
Che un Oſpite sì degno

Oc-

Occupi tutto il cor di Serse. E poi
E' confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Padre, e...

Serf. Principessa
Addio.

Ros. Senti. Ah crudel!

Serf. (Si disinganni
La sua speranza.) Odi Rossane: è tempo
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi ...

Seb. Signor di nuovo
Chiede il Greco Orator che tu l' ascolti.

Serf. Che? Non partì!

Seb. No: seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.

Serf. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio:
Parta: ubbidisca. *Parte Sebaste.*

Ros. (E' amor quell' ira.)

Serf. Ascolta. *Volendo partire.*
Meglio pensai. Va, l' introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. [*Seb. s'incam-*

Ros. I tuoi pensieri (*mina.*
Spiegami alfin.

Serf. Tempo or non v' è. *a Sebaste.*

Ros Prometti
Pria con me di spiegarti,
E poi crudel non mi rispondi, e parti!

Serf. Quando parto, e non rispondo,
Se comprendermi pur sai,
Tutto dico il mio pensier.

Il silenzio è ancor facondo,
E tal' or si spiega assai
Chi risponde con tacer.
Quando ec. *parte.*

SCENA IV.

Rossane, e poi Aspasia.

Ros. NOn giova lusingarsi,
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera.
E quale
E' il gran pregio, che adora
Serse in costei? *Considerando Aspasia.*
Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati o Rossane?
Ros. (Io non ritrovo *Come sopra.*
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)
Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!
Ros. Ammiro quel volto
Vagheggio quel ciglio
Che mette in periglio
La pace d' un Re.
Un' alma confusa
Da tanta bellezza
E' degna di scusa,
Se manca di fe.
Ammiro ec. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Aſpaſia e poi Liſimaco.

Aſp. CHe amari detti! Oh geloſia tiranna
Come tormenti un cor? Ti provo, oh Dio,
Per Liſimaco anch' io.
Liſim. (Solo un iſtante
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?
Ecco il mio Ben.]
Aſp. Non può ignorar ch' io viva
Troppo è pubblico il caſo. Ah d' altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Et io non poſſo
Ancor di lui ſcordarmi! Ah sì: diſciolta
Da queſti lacci ormai. *Volendo partire.*
Liſim. Mia vita aſcolta.
Aſp. Chi ſua vita mi chiama... Oh ſtelle!
Liſim. Il tuo
Liſimaco fedele. A rivederti
Pur bella Aſpaſia il mio deſtin mi porta.
Aſp. Aſpaſia! Io non ſon quella. Aſpaſia è morta.
Liſim. So che la fama il diſſe,
So che mentì. So per quai mezzi il Cielo
Te conſervò.
Aſp. Già che tant' oltre ſai;
Che per te più non vivo ancor ſaprai.
Liſim. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?
Aſp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,

Un

Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
Nemico al Genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lisim. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m'astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.

Lisim. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace,
Procuro ogn'or quel che ottener mi spiace.

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti.

Lisim. Oh Dio!
Pur troppo Aspasia ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio Bene
Donai questo sospiro o Dei d'Atene.

Asp. (Io tremo.) E che ottenesti?

Lisim. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè!

Lisim. Pur ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lisim. E per qual via? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta ...

Lisim.

Lisim. Ah che mi chiedi!
Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.
Lisim. Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti.
Asp. Et obbliga tal nome
D'un'innocente a procurar lo scempio?
Lisim. Io non lo bramo: il mio dovere adempio
Asp. E ben facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere. Anch' io lo faccio.
Addio.
Lisim. Dove t' affretti?
Asp. A Serse in braccio.
Lisim. Come?
Asp. Egli m' ama: e ch' io soccorra un Padre,
Ogni ragion consiglia.
Anch' io prima d' amarti, ero già figlia.
Lisim. Senti. Ah non dar al Mondo
Questo d' infedeltà barbaro esempio.
Asp. Seguo il tuo stile; il mio dovere adempio.
Lisim. Ma sì poco ti costa ...
Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente! Or sappi
Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il trono ad offerirmi; e questa, a' cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti, a ricusato un trono.
Lisim. Che dici anima mia!
Asp. Tutto non dissi:
Senti crudel. Mille ragioni, il sai,
O d' abborrirti, e pur non posso: e pure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre il cor mi sento

Svel-

Svellerdal ſen. Dovrei celarlo ingrato,
Vorrei, ma non o tanto
Valor che baſti a trattenere il pianto.

Liſim. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto... (ah che dico!) addio mia vita,
addio.

Aſp. Dove?

Liſim. Fuggo un' aſſalto
Maggior di mia virtù.

Aſp. Se di pietade
Ancor qualche ſcintilla....

Liſim. Addio: non più: già il mio dover vacilla.

Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può reſiſtere?
Quel barbaro qual è?
Io fuggo amato Bene;
Che ſe ti reſto accanto,
Mi ſcorderò d' Atene,
Mi ſcorderò di me.
Oh Dei! ec. *parte.*

SCENA VI.

Aſpaſia ſola.

DUnque il donarmi a Serſe
Ormai l' unica ſpeme è che mi reſta.
Che pena oh Dio! che dura legge è queſta!

* Dover celare in petto
Gli affetti al caro oggetto,
Che grave affanno è mai
Ditelo voi per me.

Fin-

Finger d'avere in seno
Fiamma di dolce amore
Quando ripugna il core,
Più rio dolor non v'è.
Dover ec. *parte.*

SCENA VII.

Piazza con Trono alla destra con vasta pianura in prospetto occupata dall' Esercito Persiano disposto in Ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie, e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Serse. SEbaste, ed è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?
Seb. E' al primo invito
Ritrosa ogni beltà forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta: ed a spiegarsi un cenno
Brama del Genitor.
Serse. L' avrà ....
Seb. Già viene
L' Esule illustre, e l' Orator d' Atene.
Serse. Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi. *Serse va in Trono servito da Sebaste.*
Uno de' Satrapi porta sovra bacile d' oro il baston del comando, e lo sostiene vicino a lui, intanto nell' avvicinarsi, non udito da

da Serse, dice Lisimaco a Temistocle.

Lisim. (A qual funesto impiego
Amico il Ciel mi destinò! Con quanto
Rossor ...)

Tem. [Di che arrossisci? Io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nu-
A cui sagrificar tutto è permesso: (me
Anch' io nel caso tuo farei l' istesso.)

Serf. Temistocle, t' appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte, e la miglior: non man-
A tante squadre ormai (ca
Che un degno Condottier: tu lo sarai.
Prendi: con questo Scettro, arbitro, e
Duce
Di lor t' eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L' onor di Serse, e della Persia il fato.

Lisim. (Dunque il Re mi delude
O Aspasia lo placò.)

Tem. Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga fortuna;
O se ventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il Condottiero: e a te ritorni
Di Lauri poi non di cipressi cinto
Fra l' armi vincitrici il Duce estinto.

Lisim. In questa guisa o Serse
Temistocle consegni?

Serf. Io sol giurai

Di

Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito alfin quell' insolente orgoglio.
Va: l'impresa d' Egitto (gno
Basta ogn' altro a compir: va del mio sde-
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lisim. E ad ascoltar m' inviti....

Serf. Non più: vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L' esule in Grecia, e quai compagni ei guida.

Lisim. (O Patria sventurata! O Aspasia infida!) *Parte co' Greci.*

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, Sebaste.

Tem. (IO traditor!)

Serf. Duce che pensi?

Tem. Ah cambia
Cenno mio Re. V'è tanto Mondo ancora
Da soggiogar.

Serf. Se della Grecia avversa
Pria l' ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il Mondo.

Tem. Riffletti....

Serf. E' stabilita
Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Serf.

Digitized by Google

Tutti impressi nel cor. Serse m' additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
Ma della patria a danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei!
Serse t' inganni, io morirò per lei.

Serf. Non più: pensa, e risolvi: esser non lice
Di Serse amico, e difensor d' Atene.
Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Serf. Avverti:
Del tuo destin decide
Questo momento.

Tem. Il so pur troppo.

Serf. Irriti
Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Serf. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l' onor mio.

Serf. T' odia la Grecia.

Tem. Io l' amo.

Serf. (Che insulto oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Serf. (Più frenarmi non posso.) Ah quell' ingrato
Toglietemi d' innanzi,
Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor, dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ogn' or serena:
E' la colpa, e non la pena

Che

Che può farmi impallidir.
Reo son io, convien ch' io mora,
Se la fede error s' appella:
Ma per colpa così bella:
Son superbo di morir.
Serberò ec. *p. fra le guar.*

SCENA IX.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ros. SErse, io lo credo appena....
Serf. Ah Principessa!
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m' insulta. A tene adora,
Se ne vanta, e per lei
L' amor mio vilipende, i doni miei.
Ros. (Torno a sperar.) Chi sa? potrà la figlia
Svolgerlo forse.
Serf. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d' entrambi.
Ros. (Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.
Serf. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.
Ros. E pur io temo
Che se Aspasia a te viene....
Serf. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.
Asp. Pietà Signor.
Ros. (Lo vedi *a Serse.*
Se tanto ardì? Non ascoltarla.)

Serf.

Serf. (Udiamo .
Che mai dirmi saprà !)
Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il Genitor . Donalo oh Dio
Al tuo cor generoso , al pianto mio .
Serf. (Che bel dolor !)
Ros. (Temo l' assalto .)
Serf. E vieni
Tu grazie ad implorar? Tu che d' ogn'al-
Forse più mi disprezzi ? (tro
Asp. Ah nò : t' inganni ,
Fu rossor quel rifiuto . Il mio rossore
Un velo avrà, se il Genitor mi rendi .
Sarà tuo questo cor .
Ros. (Fremo .)
Serf. E degg' io
Un ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così ?
Asp. Nò : chiedo men . Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni . Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice ! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato . Io son la prima ,
Che lo prova crudel ! No : non lo credo,
Possibile non è . Questo rigore
E' in te stranier , ti costa forza : ostenti
Fra la natìa pietà l'ira severa ,
Ma l' ira è finta , e la pietade è vera .
Ah sì mio Re , cedi al tuo cor ; seconda
I suoi moti pietosi , e la mia speme :
O me spirar vedrai col padre insieme.
Serf. Sorgi . (Che incanto !)
Ros. [Ecco delusa io sono .)
Serf. Fa che il Padre ubbidisca , e gli
perdono . *parte* .

SCENA X.

Aſpaſia, Roſſane, e Sebaſte.

Roſ. (IO mi ſento morir.)
Aſp. Scuſa Roſſane
Un dover che m'aſtringe...
Roſ. Agli occhj miei
Involati ſuperba. Ai vinto, il vedo,
Lo confeſſo, ti cedo,
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'inſulti: o tollerato aſſai.
Aſp. Soffro in pace i tuoi ſdegni, e il tuo dolore
Più aſſai di quel che penſi
M'opprime l'Alma, e mi traffigge il core.
parte.

SCENA XI.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. [PRofittiam di quell'ira.)
Roſ. Ah Sebaſte, ah poteſſi
Vendicarmi di Serſe. (gi
Seb. Pronta è la via: ſe a'miei fedeli aggiun-
Gli amici tuoi: ſei vendicata, e ſiamo
Arbitri dello ſcettro.
Roſ. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numeroſe ſchiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio conſiglio. Oſſerva
Que-

Questo è un suo foglio.

Le porge un foglio, ed ella il prende.

Ros. Alle mie stanze amico,
Vanne, m'attendi, or sarò teco. E' ris-
Quì ragionar di tale impresa. [chio

Seb. E poi
Sperar poss' io . . . .

Ros. Và: sarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

Seb. [Pur colsi al fine un fortunato istante.]
parte.

SCENA XII.

Rossane sola.

ROssane avrai costanza
D' opprimer chi adorasti! Ah sì l' infido
Troppo mi disprezzò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e voglio
Che giunto all' ora estrema . . . .
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.

Son qual Nave, che agitata
Da più Scogli in mezzo all' onde,
Si confonde --- e spaventata
Và a perire in alto Mar.
Tal se a lui rivolge il ciglio
Nel pensare al suo periglio,
Il mio core --- per timore
Ricomincia a palpitar.
Son ec. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti in cui Temiſtocle è riſtretto.

Temiſtocle, e poi Sebaſte.

Tem. O Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio ſangue per te. Sofferſi in pace
Gli ſdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miſerie mie di lido in lido;
Ma per eſſerti fido,
Vedermi aſtretto a comparire ingrato
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato, e potente,
L'offeſe obblia, mi ſtringe al ſen, m'onora,
Mi fida il ſuo poter; perdona Atene,
Soffrir nol ſo. De' miei penſieri il Nume
Sempre ſarai, come fin or lo foſti,
Ma comincio a ſentir quanto mi coſti.
Seb. A te Serſe m'invia: come ſceglieſti
Senz'altro indugio ei vuol ſaper. Ti bra-
Pentito dell'error: lo ſpera, e dice (ma
Che non può figurarſi a queſto ſegno
Un Temiſtocle ingrato. (mi,
Tem. Ah no: tal non ſon'io. Lo ſanno i Nu-
Che mi veggono il cor. Coſi poteſſe
Vederlo anche il mio Re. Guidami amico,
Gui-

Guidami a lui . . .

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara (zi
Odio eterno alla Grecia, o a Serse innan-
Non sperar più di comparir.

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?

Seb. No. Giura: e sei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio *da sè.*
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo! o confessar morendo
Gli obblighi miei.) *pensa.*

Seb. Risolvi.

Tem. (Eh usciam da questo *risoluto.*
Laberinto funesto; è degno il modo
Di Temistocle sia. (Va, si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. O' scelto:
Verrò.

Seb. Centento io volo a Serse.

Tem. Ascolta.
Lisimaco partì?

Seb. Scioglie or dal Porto
L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga: il brame
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

Seb. Vi sarà. Tu di Serse arbitro or sei.
parte.

SCENA II.

Temiſtocle ſolo.

Sia luminoſo il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'eſtingua. (Olà Cuſtodi :
A me Neocle, ed Aſpaſia.) Alfin che mai
Eſſer può queſta morte? Un ben? S'affret-
Un mal? Fuggaſi preſto ti:
Dal timor d'aſpettarlo,
Ch'è mal peggiore. E'della vita indegno
Chi a lei poſpon la gloria. A ciò che naſce (ſta
Quella è comun: dell'alme grandi è que.
Proprio, e privato ben. Tema il ſuo fato
Quel vil, che agli altri oſcuro,
Che ignoto a sè, morì naſcendo, e porta
Tutto ſe nella tomba, ardito ſpiri
Chi può ſenza roſſore,
Rammentar come viſſe allor che muore.

SCENA III.

Neocle, Aſpaſia, e detto.

Neoc. O Caro Padre.
Aſp. O amato
Mio Genitore!
Neoc. E' dunque ver, che a Serſe
Viver grato eleggeſti?
Aſp. E' dunque vero,
Che ſentiſti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

Tem.

Digitized by Google

Tem. Tacete:
E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?
Neoc. E' sacro nodo.
Asp. E' inviolabil legge.
Tem. E ben: v''impongo
Celar quanto io dirò: finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.
Neoc. Pronto Neocle il promette.
Asp. Aspasia il giura.
Tem. Dunque sedete: E di coraggio estremo *siede*.
Date prova in udirmi.
Neoc. (Io gelo!) *siede*.
Asp. (Io tremo!) *siede*.
Tem. L' ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo, in fin' ad ora
Vissi alla gloria: or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.
Asp. Ah che dici!
Neoc. Ah che pensi!
Tem. E' Serse il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quella
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. S'oppone all'uno
L'altro dovere: e se di loro un solo
E' da me violato;
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo: Un violento ho meco.
Opportuno velen...
Asp. Come! Ed a Serse

Andar non prometteſti ?

Tem. E in faccia a lui
L' opra compir ſi vuol.

Neoc. Sebaſte afferma ,
Che a giurar tu verrai . . .

Tem. So ch' ei lo crede ,
E mi giova l'error . Con queſta ſpeme
Serſe m'aſcolterà . La Perſia io bramo
Spettatrice al grand'atto : e di quei ſenſi
Che per Serſe, ed Atene in petto aſcõdo,
Giudice io voglio, e teſtimonio il Mondo.

Neoc. (Oh noi perduti!) *piangono* .

Aſp. (Oh me dolente !)

Tem. Ah figli ,
Qual debolezza è queſta ? A me celate
Queſt' imbelle dolor . D'eſſervi Padre
Non mi fate arroſſir . Pianger dovreſte ,
S' io morir non ſapeſſi .

Aſp. Ah ſe tu muori ,
Noi che farem ?

Neoc. Chi reſta a noi ?

Tem. Vi reſta
Della virtù l' amore ,
Della gloria il deſio ,
L'aſſiſtenza del Ciel , l'eſempio mio .

Aſp. Ah Padre !

Tem. Udite ; abbandonarvi io deggio
Soli , in mezzo a' Nemici ,
In terreno ſtranier , ſenza i ſoſtegni
Neceſſarj alla vita , e delle umane
Inſtabili vicende
Non eſperti abbaſtãza ; onde (il preveggo)
Molto avrete a ſoffrir . Siete miei figli ,
Rammentatelo , e baſta . In ogn'incontro
Moſtratevi con l'opre

De-

Degni di questo nome „I primi oggetti
„Sien de' vostri pensieri
„L'onor, la Patria, e quel dovere, a cui
„Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte
„Può farvi illustri, e può far uso un'alma
„D' ogni nobil suo dono
„Fra le selve così, come sul Trono.
Del nemico destino
Non cedete agl' insulti; ogni sventura
Insoffribil non dura,
Soffribile, si vince. Alle bell' opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai coltretti
Vi trovaste dal Fato a un'atto indegno;
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno. *s' alza.*

Neoc. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah Padre amato, *s'alzano.*
Dunque mai più non ti vedrò?

Tem. Tronchiamo (gli,
Questi congedi estremi. E' troppo, o fi-
Troppo è tenero il passo, i nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son Padre anch'io.
E sento al fin. Miei cari figli, addio.
gli abbraccia.
Ah frenate il pianto inubelle:
Non è ver, non vado a morte,
Vo del Fato, e delle stelle,
Della sorte a trionfar.
Vado al fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vo di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar.
Ah frenate ec. *parte.*

SCENA IV.

Aſpaſia, e Neocle.

Aſp. NEocle!
Neoc. Aſpaſia!
Aſp. Ove ſiam?
Neoc. Quale improvviſo
Fulmine ci colpì?
Aſp. Miſeri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neoc. Moſtrarci degni
Di sì gran Genitore. Andiam germana,
Intrepido a mirarlo (*riſoluto.*
Trionfar di ſe ſteſſo. Il noſtro ardire
Gli addolcirà la morte.
Aſp. Andiam: ti ſieguo...
Oh Dio! Non poſſo: il piè mi trema. (*ſiede.*
Neoc. E vuoi
Tanto dunque avvilirti?
Aſp. E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?
Neoc. Se manca a me, l'apprenderò da lui.
* Con coraggio, ed alma forte,
Armo il cor contro la ſorte,
Che di me non ha pietà.
Ma nel mezzo del furore
Veggo il caro genitore.
Che virtù m' inſegnerà.
Con ec. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Aſpaſia ſola.

DUnque di me più forte
Il Germano ſarà? Forſe non ſcorre
L' iſteſſo ſangue in queſte vene? Anch'io
Di Temiſtocle nacqui. Ah sì rendiamo
ſi leva.
Gli ultimi a lui pietoſi ufficj. In queſte
Braccia riposi allor che ſpira. Imprima
Su la gelida deſtra i baci eſtremi
L' orfana figlia: e di ſua man chiudendo
Que' moribondi lumi ...Ah qual funeſta
Fiera immagine è queſta! Oimè qual gelo
Mi ricerca ogni fibra? Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di roſſor. Sento in un punto
E lo ſprone, ed il fren. Mi ſtruggo in pianto,
Nulla riſolvo, e perdo il Padre intanto.
Ah ſi reſti ... Onor mi ſgrida.
Ah ſi vada... il piè non oſa.
Che vicenda tormentoſa
Di coraggio, e di viltà!
Fate, o Dei, che ſi divida
L'alma ormai da queſto petto;
Abbaſtanza io fui l'oggetto
Della voſtra crudeltà.
Ah ec. *parte.*

SCENA VI.

Serse, e poi Rossane con un foglio.

Serse. DOve il mio Duce, il mio (l'ama
Temistocle dov'è? D' un Re che
Non si nieghi agli amplessi.
Ros. Io vengo, o Serse,
Su l'orme tue.
Serse. (Che incontro!)
Ros. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.
Serse. Io so Rossane (ta
So ch' ai sdegno con me. So che vendet-
Minacciarmi vorrai...
Ros. Sì: vendicarmi (ta
Io voglio, è ver: son troppo offesa. A scol-
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva.. Addio.
gli dà il foglio, e vuol partire.
Serse. Sentimi Principessa:
Lascia, che almen del generoso dono...
Ros. Basta così: già vendicata io sono.
E' dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l' oltraggiò.
E' gioja perfetta,
Che il cor mi ristora
Di quanti fin' ora
Tormenti provò.
E' dolce ec. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste.

Serse. Viene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti d' Egitto
L'autore ignoto! ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo.... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fe, de' miei sudori, o Serse,
Un premio al fine ad implorar.
Serse. Son grandi
Sebaste i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?
Seb. Va l' impresa d'Atene
Temistocle a compir: l'altra d' Egitto
Fin or Duce non hà. Di quelle schiere,
Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.
Serse. Altro non vuoi?
Seb. Mi basta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.
Serse. Nè ho molte: e questa
E' ben degna di te. Ma tu d' Egitto
Ai contezza bastante?
Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.
Serse. Non basta: è d'uopo

Co-

Conoscer del tumulto
Tutti gli Autori.
Seb. Oronte è il solo.
Serf. Io credo (mi,
Ch'altri ven'abbia. A'questo foglio i no-
Vedi se a te son noti. *Gli dà il foglio.*
Seb. E donde avesti... *lo prende.*
(Misero me!) *lo riconosce.*
Serf. Che fu? Tu sei smarrito!
Ti scolori! ammutisci!
Seb. (Ah son tradito!)
Serf. Non tremar, vassallo indegno,
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno,
Era il tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio,
Che vicino a naufragar.
Non ec. *parte.*

SCENA VIII.

Sebaste solo.

COsì dunque tradisci
Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
Son d' accusarla ardito!
Si lagna un traditor d' esser tradito!
„Il meritai. Fuggi Sebaste... Ah dove
„Fuggirò da me stesso! Ah porto in seno
„Il carnefice mio. Dovunque io vada,
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi starà sempre in faccia.

Aspri

Aſpri rimorſi atroci,
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè funeſte voci,
Ch' or mi sgridate appreſſo,
Perchè v' aſcolto adeſſo,
Nè v' aſcoltai fin' or?
Aſpri ec. *parte.*

SCENA IX.

Reggia con Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa la Tazza preparata per il Giuramento.

Serse, Aſpaſia, e Neocle, Satrapi, Guardie, e popolo.

Serſ. NEocle, perchè sì meſto? Onde deriva (Padre
Bell' Aſpaſia quel pianto? Allor che il
Mi giuraſte, gemono i Figli! E' forſe
L' amiſtà, l' amor mio
Un diſaſtro per voi? Parlate.
Neoc.) *a 2.* Oh Dio!
Aſp.)

SCENA X.

Roſſane, Liſimaco, con ſeguito di Greci, e detti.

Roſ. A Che, Signor, mi chiedi?
Liſim. Serſe, da me, che vuoi?
Serſ.

Serf. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane ...
Lisim. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d'Atene?
Ros. I torti miei
Di nuovo a tollerar?
Lisim. D' Aspasia infida
A veder l' incostanza?
Asp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele, Io son l' istessa.
Perchè opprimer tu ancora un' alma op- (pressa?
Serf. Come? Voi siete amanti?
Asp. Ormai sarebbe
Vano il negar: troppo già dissi.
Serf. E m'offri *ad Aspasia.*
Tu la tua man?
Asp. D' un Genitor la vita
Chiedea quel sagrificio
Serf. E del tuo Bene *a Lisimac*
Tu perseguiti il Padre!
Lisim. Il volle Atene.
Serf. (Oh virtù che innamora.)
Ros. Il Greco Duce
Ecco s' appressa.
Neoc. (Aver potessi anch' io *guardando il Padre.*
Quell' intrepido aspetto.)
Asp. (Ah imbelle cor come mi tremi in- petto!)

SCENA ULTIMA.

Temiſtocle, e detti, poi Sebaſte in fine.

Serſ. PUr Temiſtocle al fine
Riſolveſti eſſer mio. Torna agli ampleſſi
D' un Re, che tanto onora ...
vuole abbracciarlo.
Tem. Ferma. *ritirandoſi con riſpetto.*
Serſ. E perchè!
Tem. Non ne ſon degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand' atto, a cui vengo,
Serſ. E' già ſu l'ara
La neceſſaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento ſolenne: e in lui cominci
Della Grecia il caſtigo.
Tem. Eſci, o Signore,
Eſci d'inganni. Io di venir promiſi,
Non di giurar.
Serſ. Ma tu...
Tem. Sentimi, o Serſe,
Liſimaco m' aſcolta, udite, o voi
Popoli ſpettatori,
Di Temiſtocle i ſenſi: E ogn'un ne ſia
Teſtimonio, e cuſtode. Il Fato avverſo
Mi vuole ingrato, o traditor. Non reſta
Fuor di queſte due colpe
Arbitrio alla mia ſcelta:
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto, altro cammin non veggo,
Che

Che il cammin della tomba: e quello e-
Lisim. (Che ascolto!) (leggo.
Serf. (Eterni Dei!)
Tem. Questo, che meco
prende dal petto il veleno.
Trassi compagno al doloroso esiglio,
Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza
lo lascia cader nella tazza.
Ne sian ministri. Ed all'offrir di questa
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d' Onore,
Tutti assistan gli Dei.
Asp. (Morir mi sento.)
Serf. (M' occupa lo stupor!)
Tem. Della mia fede *a Lisimaco.*
Tu Lisimaco amico,
Rassicura la Patria: e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba ove sortij la cuna.
Tu eccelso Re, de'beneficj tuoi *a Serse.*
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mõdo ammirator. Quella che intanto
Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo
Confessargli, e morir. Numi clementi,
Se de l'alme innocenti (Cielo,
Gli ultimi voti han qualche dritto in
Voi della vostra Atene
Proteggete il destin: prendete in cura
Questo Re, questo Regno: Al cor di Serse
Per la Grecia ispirate
Sensi di pace. Ah sì mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.

Fi-

Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.
prende la tazza.
Serſ. Ferma: che fai? Non appreſſar le labbra
Alla tazza letal.
Tem. Perchè?
Serſ. Soffrirlo
Serſe non debbe.
Tem. E la cagion?
Serſ. Son tante,
Che ſpiegarle non sò. *gli leva la tazza.*
Tem. Serſe, la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è queſto
Non conceſſo a' Monarchi.
Serſ. Ah vivi, o grande *getta la tazza.*
Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N' è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produtrice
D' un' Eroe qual tu ſei, Terra felice?
Tem. Numi! Ed è ver! Tant' oltre
Può andar la mia ſperanza?
Serſ. Odi, ed ammira
Gl' innaſpettati affetti
D' un' emula virtù. Su l'ara iſteſſa
Dove giurar dovevi
Tu l' odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi: ne debba
Eſule generoſo,
A sì gran Cittadino il ſuo riposo. (ſta
Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è queArte di trionfar! D' eſſer sì grandi
E' permeſſo a' mortali! Oh Grecia! Oh Atene.
Oh figlio avventuroſo!
Aſp. Oh dolce iſtante!

Neoc.

Neoc. Oh lieto dì!
Lisim. Le voſtre gare illuſtri,
Anime eccelſe, a pubblicar laſciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
A Donator sì grande,
A tanto Interceſſor.
Seb. De' falli miei,
Signor, chiedo il caſtigo. Odio una vita,
Che a te... *inginocchiandoſi.*
Serſ. Sorgi, Sebaſte: oggi non voglio
Reſpirar, che contenti. A te perdono:
Ti libertà gli affetti
Laſcio d'Aſpaſia: e la real mia fede
Di Roſſane all'amor dono in mercede.
Aſp. Ah Liſimaco!
Roſ. Ah Serſe!
Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch'io poſſa
Eſſer grato al mio Re.
Serſ. Da' Numi implora,
Che ti ſerbino in vita;
E grato mi ſarai. Se con l'eſempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch'io ti do, ſempre mi rendi.
Coro Quando un'emula l'invita,
La virtù ſi fa maggior.
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo ſplendor.

842068

IL FINE.

842,068

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Vidit D. Salvator Corticelli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro SS. D. N. Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 22. Januarii 1744.

Reimprimatur.

Fr. Cæsar Antoninus Velastius Provicarius Sancti Officii Bononiæ.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BOLOGNA MDCCXLIV.

Per Costantino Pisarri sotto le Scuole
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google